

INTERVISTA Daniela Gobbi

«Un primo passo per garantire il diritto di difesa»

Giovanni Parente

Tenere insieme le due esigenze: la riscossione delle imposte e il diritto di difesa del contribuente. Il tutto nel rispetto dei principi fissati dalla Costituzione. Daniela Gobbi, al vertice del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, aveva già espresso più di una perplessità sulla sospensiva a termine.

Presidente, l'allungamento a un anno potrebbe essere uno scudo in più sull'accertamento esecutivo?

Da un punto di visto di diritto la sospensiva a termine va contro i principi costituzionali. Sotto il profilo dell'applicazione pratica, il tempo ulteriore consente di arrivare ai tempi medi oggi necessari alle Commissioni tributarie per pronunciarsi sulle istanze proposte. Si potrebbe fare di più.

Che cosa?

Bisognerebbe intervenire anche sulle disposizioni processuali, abbreviando i termini previsti per la costituzione in giudizio,

deposito delle memorie, la comunicazione della data di udienza. Un po' come avviene in altri riti, ad esempio in quello amministrativo. Resta comunque da definire l'applicazione delle misure cautelari di garanzia nel periodo tra la presentazione della richiesta di sospensiva e la fissazione dell'udienza di discussione dell'istanza cautelare.

In questi giorni si parla di giustizia tributaria non solo nella prospettiva degli avvisi esecutivi. Lei è favorevole all'introduzione del contributo unificato?

Il Consiglio di presidenza ne ha proposto l'introduzione nella logica di una progressiva equiparazione alle altre giurisdizioni. La giustizia tributaria ha dei costi di funzionamento e chi vi ricorre deve giocoforza prenderne consapevolezza. Allo stesso tempo si potrebbero recuperare risorse per i compensi dei giudici tributari. Attualmente i magistrati tributari hanno visto incrementare le responsabilità e la mole di lavoro. A fronte di que-

sti i compensi sono rimasti invariati. I dati in possesso del Consiglio di presidenza sottolineano poi come i compensi arrivino in alcuni casi anche con un anno di ritardo.

L'altra soluzione che potrebbe vedere la luce nella manovra è un premio di produttività a giudici e personale amministrativo per lo smaltimento dell'arretrato.

La giustizia tributaria ha dimostrato di essere in grado di contenere i tempi di decisione. Il problema è nella carenza del personale di supporto. Attenzione però a evitare che le esigenze di celerità nella definizione delle liti vadano a discapito della qualità della decisione.

Soffiano venti di riforma anche sul Consiglio di presidenza. Secondo l'Amt (associazione dei magistrati tributari) il

«Ma ora vanno riviste anche le altre norme processuali per ridurre

i tempi di decisione»

vertice potrebbe essere affidato al primo presidente della Cassazione e il potere disciplinare al ministero dell'Economia.

Nel nostro caso il ministero dell'Economia è parte attiva del contenzioso attraverso le agenzie fiscali. Si arriverebbe così al paradosso della "vigilanza" di una parte sul giudice. Tra l'altro sarebbe una soluzione ancor più inconciliabile con l'ulteriore prestigio che il primo presidente della Cassazione attribuirebbe all'organo di autogoverno. Oltre a questo, poi l'attuale composizione dei collegi è assolutamente vincente: la natura del diritto tributario richiede la partecipazione di esponenti delle professioni e della magistratura. Non si può immaginare una giustizia tributaria senza l'apporto dei professionisti, che hanno dimostrato di essere padroni della materia.

